



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis Anno 1 Novembre 1975 No 7

La VOCE

Discutere, parlare con chi è lontano religiosamente dal nostro credo è impegno della Chiesa e anche dovere nostro. Naturalmente per fare questo ci si deve porre su un piano di reciproco rispetto, di una medesima volontà sincera di ricerca della verità, di una certezza che Dio vuol salvi tutti gli uomini.

Veramente dialogare con i lontani può essere una via pratica, una soluzione di comodo, quando si cerca il disimpegno da realtà vicine; così è per il figlio giovane che parla fuori di casa, ma in famiglia resta taciturno e talvolta scontroso; così è più facile interessarsi del terzo mondo, mentre si corre il rischio di trascurare le situazioni del nostro ambiente; così è più facile amare il Signore che non si vede, anziché il prossimo che si vede.

Il parlare e il discutere su problemi religiosi anche con chi la pensa diversamente da noi, non dispensa tuttavia dal denunciare l'errore che deve essere respinto, come anche coloro che ne sono portatori soprattutto nel caso in cui è apertamente impari il confronto tra il Cristiano medio e chi abilmente e in modo subdolo diffonde dottrine nettamente contrarie alla nostra Fede.

In questo caso è necessario prima ancorarsi alla propria religione con idee chiare e sicure attinte dai vari mezzi della evangelizzazione.

Ciò premesso, a livello di base, un certo tipo di dialogo con i così detti **Testimoni di Geova** è inattuabi-

le, non può essere che rifiutato o non proposto tanto è enorme la distanza che ci separa.

Differiamo da loro proprio su verità fondamentali per il Cristianesimo, come pure diversi sono i modi di concepire la vita sociale o di intendere la morale con i suoi precetti e le sue virtù.

Semberebbe di avere un termine di confronto comune nella Bibbia, chiave per la soluzione delle varie questioni.

Tuttavia non bisogna dimenticare che la Bibbia è qualcosa di più di un libro di dottrina; è parola di Dio, non di uomo.

Perciò vi sono criteri, norme, principi che vanno rispettati, per una retta interpretazione della parola di Dio. Compito che non deve essere lasciato al libero arbitrio di ciascuno.

Se di tale importanza è la Bibbia, per l'esatta impostazione di ogni problema attinente alla vita dell'uomo, credo che sia opportuno con un linguaggio semplice illustrare attraverso "Incontro" alcune nozioni bibliche.

franco



Indice:

- 2 **Crisi occupazionale**
- 3 **CO. GE. S.**
- 4 **I figli del collegio**
- 5 **Missione e comunità**
- 6 **Il pungiglione**

REDAZIONE: franco besenzoni
Burghaldenstrasse 5, 8810 Horgen, Tel. 01 / 725 30 95

ATTUALITÀ

Crisi occupazionale

Appunti di riflessione della direzione dei missionari

Il Consiglio di Direzione delle Missioni Cattoliche riunito ad Olten, si è premurato di esaminare coscienziosamente la situazione di disagio che si sta creando anche in Svizzera per tanti lavoratori e propone spunti di riflessione a quanti sono sensibili al problema.

Sono ormai migliaia gli stranieri che lasciano la Svizzera o per via delle disposizioni del BIGA o perchè le condizioni di vita sono diventate insostenibili. E questo dopo che il popolo svizzero nella votazione del 20 ottobre 1974 si era pronunciato inequivocabilmente contro la riduzione forzata del numero degli stranieri residenti in Svizzera.

La Direzione nazionale dei Missionari italiani in Svizzera

RICONOSCE: a ogni paese il diritto di limitare l'afflusso della manodopera straniera in base alla effettiva recettività;

RICONOSCE l'esistenza e il perdurare, anche se non del tutto fatale, di una crisi economica e dei conseguenti gravi problemi a riguardo dell'occupazione;

AFFERMA nello stesso tempo che le migliaia di lavoratori stranieri fatti venire per consentire il balzo economico della Svizzera e che vi hanno contribuito in misura non marginale non solo con il lavoro, ma con tutte le contribuzioni previste dalla legge, non devono essere messi alla porta né con provvedimenti di autorità, né con altri mezzi di pressione più o meno occulta;



RENDE NOTO a tutte le istanze competenti che la maggior parte delle cosiddette "partenze volontarie" non sono affatto tali e che comunque non sono protette socialmente e giuridicamente come dovrebbero;

SOTTOLINEA che il fatto che molti dei partenti non si rendono conto di questo stato di cose o, pur rendendosene conto, non protestano e se ne vanno in silenzio, non diminuisce la gravità del fatto e la responsabilità di chi ne è la causa;

RENDE NOTO altresì che l'attuale politica economica in atto nella Confederazione non danneggia solo i lavoratori stranieri, ma anche tanti lavoratori svizzeri.

In occasione del digiuno federale in cui il Popolo Svizzero rese grazie al Signore per i benefici ricevuti e chiese misericordia nella preghiera e nella meditazione, la stessa **DIREZIONE** nazionale dei Missionari italiani in Svizzera;

RICORDA a tutti coloro che sono responsabili delle sorti economiche e politiche del paese che il digiuno che il Signore desidera, secondo Isaia 57, 8 ss, è questo: "Dividere il tuo pane con l'affamato, ospitare il misero senza tetto, vedere un ignudo e vestirlo e non sottrarsi davanti a tuo fratello bisognoso".

INVITA con viva insistenza tutti (autorità civili e religiose, detentori del potere economico, intellettuali ed operai) a non lasciar passare questa crisi che è un momento rivelatore, senza aver dato prova di umanità e senza aver cercato in ogni modo di creare per tutti delle condizioni di vita più giuste.

Avviso

per i lavoratori che rientrano in Italia per cessazione di lavoro in Svizzera

Si porta a conoscenza degli interessati che la nuova legge italiana n. 402/1975, ha stabilito sostanziali benefici per i lavoratori che rientrano dalla Svizzera per fine occupazione, frontalieri compresi.

I benefici sono i seguenti e sono validi per 6 mesi dalla data di cessazione del lavoro:

- Assegno di disoccupazione
- Assegni familiari
- Assistenza sanitaria da parte dell'INAM per il lavoratore e suoi familiari.

Per ottenere tali benefici occorre:

- 1) che il lavoratore si faccia rilasciare dal proprio datore di lavoro in Svizzera una dichiarazione in duplice copia (vedi modello sotto riportato) nella quale viene attestato che il lavoratore stesso, al momento della cessazione di lavoro, non ha ottenuto formalmente il rinnovo del contratto di lavoro per l'anno successivo.

Sarà sufficiente, pertanto, che per i lavoratori stagionali alla data del 15 dicembre, gli interessati non siano in possesso del rinnovo contrattuale.

- 2) Che esibisca, entro 30 giorni dalla data di cessazione del lavoro, all'ufficio di collocamento del proprio Comune in Italia, una delle due dichiarazioni del datore di lavoro con allegato stato di famiglia in carta libera per uso assegni familiari. Ciò allo scopo di ottenere dallo stesso ufficio l'assegno di disoccupazione e gli assegni familiari. L'ufficio di collocamento provvederà a fare compilare dal lavoratore un apposito modulo (mod. Ds. 21).
- 3) L'altra copia della dichiarazione del datore di lavoro, con allegato stato di famiglia sempre in carta libera, dovrà essere presentata alla Sezione Territoriale dell'INAM per il rilascio della tessera che dà diritto all'assistenza sanitaria.

Testo della dichiarazione del datore di lavoro in Svizzera:

Azienda _____

Indirizzo _____

Il Signor _____ nato a _____

il _____ e residente in Italia nel Comune di _____

_____ via _____

dipendente da questa azienda, è stato licenziato in data _____

e rientra pertanto in patria.

Allo stesso lavoratore non è stato fornito ulteriore contratto di lavoro.

Si rilascia la presente attestazione ai sensi dell'art. 2 della Legge italiana n. 402 del 25.7.1975.

Timbro e firma dell'Azienda

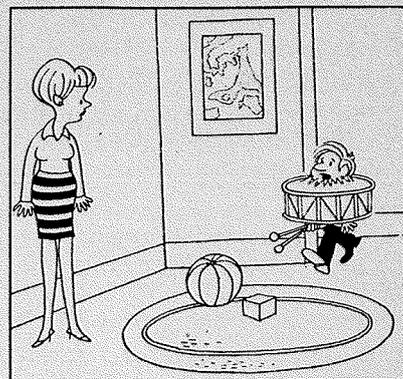
CO. GE. S.:



Il servizio di psicologia scolastica e le classi speciali

Questi sono stati i temi trattati dalla signora Zolliker e dal signor Jägglì nella terza assemblea dei genitori del 2 ottobre scorso.

Alla presenza di un buon numero di genitori (ma le mamme erano anche questa volta ancora poco numerose), la signora Zolliker, esperta di psicologia presso l'omonimo servizio scolastico distrettuale di Horgen, ha spiegato cos'è e quale funzione ha questa istituzione. Possono essere esaminati qui, su richiesta dell'insegnante ed in questo caso a spese del Comune o su richiesta dei genitori, bambini in età prescolastica e scolastica. La maggior parte di essi viene inviata dai maestri quando, ad esempio, il rendimento scolastico è scarso. Questa insufficienza può essere causata da: intelligenza inferiore (debilità), conflitto psichico (ad es.: divorzio dei genitori, nascita di un



— Mammina, sono riuscito a svegliare papà!

fratellino, mancanza di cure affettive) o da ritardo parziale dello sviluppo (disturbi della parola, della percezione visuale o disturbi motori). Mi pare interessante affermare che questa parte della relazione della signora Zolliker ha impressionato maggiormente i presenti, perchè, al capitolo riguardante i conflitti psichici del bambino, noi genitori diamo generalmente poca importanza. Molto spesso dimentichiamo che un'equilibrata e serena vita familiare ha una funzione determinante nello sviluppo normale del bambino: irrequietezza, instabilità o depressione possono derivare, ad esempio, dalla mancanza o dalla scarsità di affetto, dalla gelosia causata dalle cure particolari prestate all'ultimo nato, da contrasti fra i genitori. E' un luogo quasi comune che in certi casi, dopo la nascita del primogenito, anche i mariti si lamentino del troppo interesse che la moglie dimostra per il nuovo venuto; situazione che può causare se non dei contrasti aperti, almeno dei risentimenti. Continuando nella sua esposizione, la signora Zolliker ha descritto poi la parte tecnica dello studio psicologico del bambino, accennando al contatto con i genitori, alla richiesta d'informazioni riguardo il primo sviluppo del bambino, alle prove o tests effettuati. Il risultato dei colloqui e dei tests riesce poi a dare un'idea approssimativa della maturità mentale del bambino e, nel caso di un ritardo, a indicarne eventualmente l'origine (ritardo parziale, conflitto psichico, disturbi della concentrazione, ecc.).

Un pò di tempo dopo viene comunicato ai genitori il risultato della visita e vengono dati dei consigli, riferendo sui provvedimenti da prendere: ad esempio, doposcuola, aiuto nell'apprendimento del tedesco, psicoterapia, ginnastica correttiva, assistenza sociale per i genitori, ripetizione della classe o in certi casi invio in una classe speciale.

Alla fine la signora Zolliker ha voluto sottolineare che il servizio di psicologia scolastica è utile soprattutto per il bambino, e non serve né per soddisfare i genitori, cioè tranquillizzarli con delle favole, né per appoggiare i maestri. In ogni caso la decisione finale, in base al risultato della visita, spetta sempre all'autorità scolastica (Schulpflege).

Dopo la pausa, che è stata anche utilizzata dai genitori per uno scambio vivace di opinioni, ha preso la parola il signor Jägglì sul tema molto scottante delle classi speciali.

Nell'organizzazione scolastica del Canton Zurigo sono previsti 4 tipi di classi speciali, indicate dalle lettere d'alfabeto A, B, C, D.

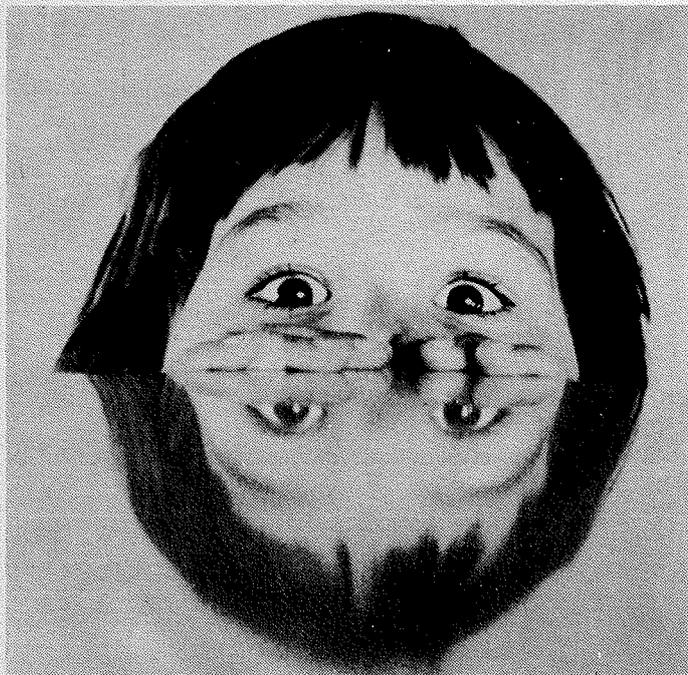
Il tipo A, che prevede l'insegnamento del programma della 1^a classe elementare in due anni, non esiste a Horgen.

Il tipo B è riservato ai bambini con capacità mentali ridotte: cioè a bambini che hanno ripetuto già una volta una classe, ma che per mancanza d'intelligenza non hanno ottenuto di nuovo la promozione; inoltre a scolari che secondo l'opinione del maestro sono ritenuti subnormali. Il programma non è definito perchè gli scolari devono essere istruiti secondo le loro capacità, e la classe è composta al massimo da 12 alunni.

Nelle classi speciali C vengono ammessi bambini che hanno disturbi di vista, dell'udito e di parola. Questo tipo di classe speciale non esiste a Horgen.

Il tipo D è una classe speciale riservata agli scolari nei quali si denotano difficoltà scolastiche e di comportamento. In questa classe speciale l'alunno viene seguito più particolarmente per cercare di smussare le difficoltà di educazione e di disciplina ed egli ha una migliore possibilità di sviluppo educativo perchè la classe è composta al massimo da 12 alunni. Il signor Jägglì ha inoltre messo in risalto che la collaborazione tra insegnante, genitori, medico e psicologo è molto importante e necessaria, perchè i bambini che frequentano questo tipo di classe speciale possono essere reintegrati in una classe normale. Per tre anni ha funzionato a Horgen una classe speciale D. Per la prossima primavera è prevista la nomina di un altro maestro e la continuazione di questo tipo d'insegnamento.

Questo è un riassunto delle informazioni che la signora Zolliker ed il signor Jägglì hanno dato ai genitori presenti. Il Comitato desidera ringraziare di cuore i relatori per la loro collaborazione ed i genitori per la loro attenzione. Sarà ora compito del Comitato direttivo di tracciare le linee d'azione future che potrebbero concretarsi in una più stretta collaborazione con la Commissione scolastica (Schul-



pflège), infatti il sottoscritto è stato invitato alla riunione che la sottocommissione ha tenuto il 30 settembre scorso, e nell'esame più concreto del doposcuola e nelle possibili proposte che esso potrà fare alle autorità.

Aurelio Renda

* * * * *

I figli del collegio

Molti nostri connazionali, emigrati temporaneamente in Svizzera, sono costretti dalle leggi del Paese ospitale a separarsi dai loro figli ed a lasciarli in Italia in qualche istituto privato, possibilmente vicino alla frontiera. Questi bambini spesso risentono fortemente sul piano psicologico le conseguenze del distacco dai genitori e dall'ambiente di origine e ne escono disorientati, a volte "disadattati".

Occorre far presto qualcosa per risolvere questo dramma.

"Casa della Divina Provvidenza", "Opera Don Guane la", "Santa Famiglia", "Casa del Fanciullo", "Opera Santa Annunziata", "Orfanotrofio Ossolano": ecco alcuni nomi degli istituti di frontiera che ospitano i figli dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, sono qualche decina, sparsi lungo l'arco alpino da Domodossola a Como.

Sono tutti istituti religiosi che hanno un certo tono da "opera pia". Abbastanza a buon mercato (dalle 40 alle 60 mila lire mensili), anche se poi di fatto il peso della retta mensile risulta abbastanza grave per l'emigrato, soprattutto se deve sistemare due o magari tre bambini. Gestiti in modo umano ma sempre nel quadro di opera "caritativa" che oggi la moderna coscienza "assistenziale" ha ormai definitivamente rifiutato. Amministrati in modo da garantire ai piccoli ospiti un tenore di vita dignitoso, anche se con qualche atteggiamento che potrebbe essere evitato, solo che si rinunciassero ad alcuni ammuffiti pregiudizi (come quello sulla rigida separazione dei sessi che non ha senso ma che spesso impone la separazione fra fratelli e sorelle).

In complesso si può definire una situazione "media": non è certo un sistema assistenziale da portare ad esempio, ma neanche uno scandalo da denunciare. Lo scandalo, semmai, è a monte. E cioè, perchè i nostri emigrati sono costretti ad affidare i loro bambini a questi istituti di frontiera?

La risposta è contenuta nelle disposizioni di legge che regolano il lavoro dei nostri connazionali all'estero. I contratti che i lavoratori e le lavoratrici riescono ad ottenere in Svizzera prevedono infatti soltanto il posto di lavoro, e per un periodo di tempo determinato, di solito un anno, qui si ingaggiano braccia, non c'è posto per gli affetti nè per i sentimenti. Il posto di lavoro: questo vuol dire che hanno diritto a un soggiorno temporaneo ma non al trasferimento definitivo, e neanche possono portare con sé le famiglie. Un anno di ingaggio, e poi un altro, e un altro ancora: per cinque, sei, dieci anche quindici anni, senza che la condizione di "temporarietà" del contratto venga a modificarsi.

E anche per quei pochi che finalmente raggiungono

il traguardo della "residenza", il calvario non è finito. Nuovi ostacoli rendono sempre problematico e difficile il ricongiungimento con le famiglie.

Innanzitutto c'è la difficoltà di trovare la casa; e poi ci sono i severissimi regolamenti locali sul punto della abitabilità per ogni vano. Questo vuol dire che la famiglia dell'emigrante non può accomodarsi in due stanzucce con cucina. Per una famiglia di quattro, cinque, sei persone ci vuole, per legge, una casa con un certo numero di stanze: una casa che l'emigrante, il più delle volte, non può assolutamente permettersi. E dopo la casa, c'è il grande problema della scuola: la scuola italiana c'è in qualche cantone, ma i bambini possono frequentare appena due anni, e poi devono o rientrare in Italia, o inserirsi nella scuola locale, con tutte le conseguenze che due soluzioni comportano. E la scuola locale è sempre così difficile per i bambini potersi integrare. Un punto dolente di cui si è discusso molto, anche durante la recente conferenza di Roma sull'emigrazione, ma senza giungere, purtroppo, ad una soluzione concreta. Così, di fatto, gli emigranti vanno e i figli restano.

Restano al paese d'origine con la mamma (se non è costretta ad emigrare anche lei) o con i parenti (se ci sono). Oppure finiscono negli istituti assistenziali, possibilmente lungo la frontiera. Ed è quest'ultima soluzione quella che di solito viene preferita: separati sì, ma non troppo lontani, e con la possibilità che poi in molti casi è solo una speranza, se non addirittura una illusione, di avere contatti più frequenti. E i bambini? Come ragiscono i figli degli emigranti a questa situazione di "orfani" di genitori vivi? Il primo risultato, ha detto una psicologa che ha studiato il fenomeno da vicino, è uno stato di estrema insicurezza di sé stessi e del mondo che li circonda. Separato dai genitori in un modo che per lui risulta drammatico, e per di più sradicato anche dal suo ambiente naturale (dai paesaggi che gli sono noti, dal dialetto che conosce, dai costumi e dai famigliari) il bambino rischia spesso di incamminarsi sulla strada della ribellione contro la società, della depressione, e del ripiegamento su sé stesso. Ribellione e depressione, che poi non sono altro che le due facce contrapposte di una stessa medaglia: quella del disadattamento, possibile primo passo verso forme più gravi di asocialità.

Questo non è il destino di tutti, naturalmente. Molti bambini, dopo le prime difficoltà riescono a farsi forza, a ritrovare un equilibrio, a tirare avanti. Il peggio è così evitato, ma il trauma c'è stato, e il disorientamento resta con il suo strascico di ritardi scolastici, sbalzi di umore, ecc.

Quali i rimedi? Una soluzione globale a breve scadenza, naturalmente non c'è.

Il problema è troppo grosso e soprattutto coinvolge troppi aspetti burocratici e legali, sul piano nazionale e internazionale, perché si possa sperare in un miracolo, operato con un tocco di bacchetta magica.

Un miracolo, no: ma una presa di coscienza da parte delle autorità di questa situazione dolorosa sino al limite della sopportazione, questo sì, i nostri emigranti hanno il diritto morale di pretenderlo. E un preciso impegno a muovere passi concreti verso una rapida soluzione.

Calli Luciana

da un articolo di De Sanctis



LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

Horgen

Sabato: ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Wädenswil

Sabato: ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15 S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 8.00/9.15/19.30 S. Messa in lingua tedesca

Thalwil

**Dalla 1° Domenica di Novembre
la Messa in lingua italiana viene
celebrata alle ore 18.00**

Kilchberg

Sabato: ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 8.00/10.00/11.00 S. Messa in lingua tedesca

Adliswil

Ogni domenica ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Ogni domenica alle ore 10.00 S. Messa in lingua italiana

1 NOVEMBRE "COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI"

Messe in lingua italiana

Thalwil: ore 9.00
Wädenswil: ore 11.00
Horgen: ore 10.00
Kilchberg: ore 15.00
Adliswil: ore 11.15
Langnau: ore 10.00

DOMENICA 9 NOVEMBRE VERRA' CELEBRATA
A WÄDENSWIL, LA FESTA DELLO STRANIERO.

Emancipate a metà...

Gli ultimi trent'anni hanno rappresentato una grande svolta per l'emancipazione femminile, se si considera che prima del 1946 le donne non avevano nemmeno diritto di voto. Ma allora se è vero che la donna ha finalmente raggiunto, sul piano legislativo, l'uguaglianza con l'uomo, non si spiega come mai vi siano ancora tante discriminazioni e come di fatto la donna che vuol lavorare si trovi a dover superare molti più ostacoli di quelli che incontra normalmente l'uomo.

Il problema dell'emancipazione femminile non si risolve solo con il riconoscimento di diritti sul piano legislativo, ma è anche, e soprattutto, una questione di evoluzione della mentalità generale, spesso ancorata a vecchie posizioni, che non prevede ancora un ruolo attivo della donna nella società moderna. Il vero problema, quindi, è di combattere questa mentalità, che frena la partecipazione della donna nella società.

I giovani, che hanno percepito l'esistenza del problema, che ne parlano, che a parole dicono di cambiare una situazione "insostenibile, vecchia e falsa", come si comportano di fatto tra loro? E, in particolare, le ragazze sotto i vent'anni che spazi hanno nel loro mondo, che posizione, che ruolo?

Guardiamoci intorno: forse la realtà è molto diversa dalle teorie e dai discorsi.

Per esempio, l'atteggiamento delle ragazze stesse nei confronti dell'altro sesso. E' ancora evidente che le ragazze assumono degli atteggiamenti, forse credendo di non poter essere accettate altro che in questo modo. Mettersi "in vetrina", dimostrarsi "emancipate", sono ancora i loro modi di presentarsi. Il "femminismo" è troppe volte la maschera di una mentalità fossilizzata nei soliti vecchi schemi che non riescono ad essere superati.

Continuiamo a guardarci intorno: per esempio, a casa, in famiglia.

L'impressione è che l'educazione impartita alle ragazze sia più che altro una preparazione ad essere protette. Quanti sono i genitori che accettano un progressivo distacco delle figlie dalla famiglia? Quanti i genitori che non impediscono alle figlie l'impatto



— Certo che so mantenere un segreto. Sono quelle alle quali io lo dico che non sanno mantenerlo!



con la realtà, la crisi dell'adolescenza, l'inserimento a scuola, nell'attività politica, negli impegni sociali? Quanti genitori cercano ancora la "sistemazione" per la figlia e l'affermazione per i "maschi"? E tutto questo accade nel 1975. Quando cioè anche le ragazze votano a 18 anni, quando il nuovo diritto di famiglia dichiara i genitori ugualmente responsabili tra loro e nei confronti dei figli, in un momento cioè in cui la legge non fa differenza tra l'essere uomo e l'essere donna, ma considera tutti persone. Il presupposto per un rinnovamento, ci sembra, è una convinzione che le giovani devono maturare: si tratta di avere una maggiore fiducia in se stesse, fiducia di potersi presentare agli altri in una veste nuova, fiducia nell'essere accettata per quello che si è veramente, per quello che si vuole dire, e non per quello che sembra dal di fuori. Fiducia che spinga ad allacciare un rapporto nuovo con gli altri, un rapporto tra "persone" e non tra esponenti di sessi diversi.

Riduzione di Crimi Tina
da "Lettera dall'Italia"

L'ANALFABETISMO FEMMINILE

Nel 1951 la percentuale dell'analfabetismo femminile in Italia era del 15,2% con punte del 39,4% in Calabria e del 36,3% in Basilicata. Nel 1951 le donne prive di qualsiasi titolo di studio erano:

il 45,5 %	oltre i 65 anni
il 29,7 %	fra i 65 e 55
il 23,1 %	tra i 55 e 45
il 16,8 %	tra i 45 e 35
il 14,8 %	tra i 35 e 25
il 10,1 %	tra i 25 e 21
il 7,2 %	tra i 21 e 14

Nel 1962-'63 le studentesse delle scuole superiori erano il 37,7% mentre nel 1972-73 erano il 42%. Analogamente nell'università le studentesse sono passate dal 30% al 37,5%.